

23 aprile 2012

San Giorgio

[At 6, 8-15; sal 118; Gv 6, 22-29]

Celebrando il santo Patrono siamo richiamati a guardare in profondo il nostro vissuto di fede. E' la vita cristiana di una comunità che viene interrogata proprio in riferimento alla sua coerenza e alla testimonianza verso il suo protettore.

Di fatto la festa di San Giorgio, martire a Lidda in Palestina, ci riporta sulla scia dei *testimoni della resurrezione* del Signore: come a dire che i *germi* della redenzione già fioriscono e i *frutti* maturano e si dimostra come chi segue Gesù nella vita lo segue anche nella morte, nella forma del *battesimo di sangue*, segno del dono divino.

Giorgio è un ricco tribuno dell'esercito imperiale. Divenuto ben presto cristiano si oppone alle persecuzioni di Diocleziano, dichiarando guerra all'idolatria per essere *fedele alla sua scelta radicale* e controcorrente rispetto al comune sentire delle truppe e del suo ambiente di vita.

Così, dopo immani torture, subisce la decapitazione (303 d. C.). Il suo culto si diffuse presto nelle diverse aree dell'impero. Ma è soprattutto nel medioevo che si accelerò la devozione a seguito delle Crociate (sec. X-XIII). San Giorgio era considerato il vessillifero di Cristo e il protettore di chi accorreva in Terra Santa per conquistare il Santo Sepolcro.

Divenne il difensore della fede e di chi combatte per conservare pura la fede contro le insidie del drago (satana). Lungo la storia del cristianesimo il martire palestinese è stato considerato un "vero soldato di Cristo", sempre sollecito a soccorrere chi si trovava in condizioni di perdere la propria identità cristiana.

San Giorgio “guerriero di Cristo”

Il Vescovo ravennate *San Pier Damiani*, nei “*Discorsi*”, esalta la figura di San Giorgio definendolo “*ardimentoso guerriero di Cristo*”, quasi a individuare in lui il modello di ogni discepolo del Signore e a suggerirne l’*imitazione*, senza scomporsi di fronte alle prove della vita, alle seduzioni e alle eventuali persecuzioni.

In realtà San Giorgio, una volta vendute le sue ricchezze, *non ebbe timore a dirsi e ad essere cristiano*, con quella sicurezza che non deriva dall’orgoglio o dalla presunzione, ma dalla certezza di essere custodito, protetto e difeso da Cristo stesso, identificandosi a lui come “primo martire” del Padre.

Come insegna l’apostolo Paolo che esorta a “*portare attorno sempre nel corpo, i patimenti di Gesù, perché la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo*” (2 Cor 4, 12), allo stesso modo San Giorgio prese come modello di vita Gesù, accettando anche la sua morte, portando su di sé atroci sofferenze, come si addice ad un “*guerriero di Cristo*”, fedele in tutto.

Oggi non è facile essere cristiano “*militante*”, nel senso del coraggio di portare su di noi “il sigillo” di Cristo e di viverlo nelle scelte quotidiane sia a livello personale che familiare e sociale. Forse dobbiamo recuperare il gusto di essere testimoni forti e sicuri della nostra fede.

“*Videro il suo volto come quello di un angelo*” (At 6, 15)

La prima lettura, tratta dagli Atti, restituisce un brano degli interrogativi fatti a *Stefano* nel Sinedrio. In quella circostanza, tanto fu straordinaria la difesa di Stefano che in lui avviene come una *trasfigurazione* e vedono in lui “il volto come quello di un angelo”.

Appare davvero singolare che proprio i suoi persecutori siano spettatori e testimoni di un evento che rivela il *cambiamento* di un perseguitato in nome di Cristo, come se divenisse un “*angelo*”. Eppure se è vero, come descrivono gli Atti, che Stefano era “*pieno di grazia e di potenza*” (At 6, 8), allora la *trasformazione* trova la sua intrinseca ragione. La grazia e la potenza di Dio accompagnano chi agisce e parla in suo nome.

Alla vista delle opere testimoniali del Santo, “*prodigi e segni*”, gli astanti non possono non stupirsi di fronte alla “*sapienza e allo Spirito con cui egli parlava*” (At 6, 9). In realtà si attua la promessa di Gesù. Egli stesso dichiarò nell’ultima cena che, in momenti di persecuzione, lo stesso *Spirito avrebbe sostenuto* i suoi discepoli, li avrebbe difesi come un “*paraclito*” (avvocato).

Anche San Giorgio sperimentò la *prova* dei tribunali e ne uscì umanamente perdente, ma cristianamente vincente. Così Gesù lo sostenne nel martirio e gli procurò la vita eterna. Per questo diventa per noi un vero *modello di resistenza al male*, di *tenacia* nel perseguire la meta, di *esemplarità* nell’essere fedele al Signore, contro ogni insidia del potere, del piacere e del successo.

Se l’icona popolare di San Giorgio si evidenzia in un guerriero che, impugnata la spada della fede, uccide il drago, simbolo del male e di satana, ciò significa che la pietà del popolo ha trovato nel santo martire un vero esempio di virtù e di lotta, necessarie in situazioni difficili.

“*Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna*”

Il *vangelo* ci richiama all’*essenziale* e a ciò che qualifica la nostra fede. La vita cristiana si presenta come un *combattimento tra il male e il bene*, tra ciò che trascina nella mediocrità e ciò che ci esalta nella

santità, cioè nella comunione con Dio. Come è avvenuto per le folle che seguivano Gesù.

In realtà quelle *folle* cercavano un Gesù che resolvesse i loro problemi di sopravvivenza senza un minimo sforzo, con un cibo facile e gratuito. Si *illudevano*, come si illudono quei cristiani che pensano la sequela di Gesù in termini di profitto a buon mercato. Cercano Gesù per soddisfare una fame materiale.

Gesù li pone su un piano più spirituale: cercate piuttosto “*un cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà*”. Il cibo è lui stesso e lui stesso ce lo dona in abbondanza. Per questo dobbiamo sviluppare un vero discernimento teso a non lasciarci ingannare da un “cibo” inconsistente e perituro.

Gli interlocutori di Gesù paiono disponibili a seguire la parola di Gesù. La loro domanda esprime un desiderio sincero: “*Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?*”. Si tratta allora di capire bene la volontà di Dio, cioè di compiere le sue “opere”.

E’ ancora Gesù che dà la risposta: “*che credano in colui che Dio ha mandato*”, come a dire che occorre passare dalla *pura materialità della vita* ad una vita orientata ai *beni spirituali*, quelli che non periscono nelle cose terrene ma riguardano la *vita futura*. Credere significa andare “oltre” il visibile, il “consumabile” e camminare nella “*rivelazione*” del mistero di Dio.

Credere è puntare gli occhi nella *vita eterna*, come meta e come scopo mirato della nostra esistenza terrena.

Conclusione

La festa di San Giorgio ci richiama ai *valori alti* della vita, a ciò che riempie di senso il vivere e il morire, a ciò che sostiene la fatica

quotidiana e ci offre la forza per essere fedeli testimoni dell'amore di Dio che si è manifestato nel Figlio suo Gesù Cristo.

San Giorgio è stato ed è per noi un vero *modello* di *discepolo* del Signore, capace di illuminare la nostra vita e le scelte coerenti con il vangelo di Gesù Cristo.

+ Carlo, Vescovo